

The New Yorker
https://www.labottegadelbarbieri.org/
30 Novembre 2021

LE PRIGIONI SEGRETE CHE TENGONO I MIGRANTI FUORI DALL'EUROPA

di Gianluca Cicinelli



The New Yorker pubblica un'inchiesta di Ian Urbina sulle prigioni segrete per i migranti in Libia e sulle responsabilità della Unione Europea nel creare un sistema di immigrazione ombra che li cattura prima che raggiungano le sue coste. Le responsabilità dell'Italia sono evidenti anche nella storia-guida di Aliou Candé, come altri migranti sequestrato e brutalizzato nelle carceri libiche e poi ricatturato dalla guardia costiera di Tripoli mentre fuggiva in mare per essere ucciso in galera come un cane. Una storia simile a quella di migliaia di altri migranti rimasti senza nome. Pubblico di seguito una parte tradotta dell'articolo relativo all'Italia e alla Ue, [ma il consiglio è di andare su The New Yorker per leggere l'intera agghiacciante storia](#). E per capire le differenze con il giornalismo servile di casa nostra.

Ps: Ian Urbina ha chiesto a Marco Minniti di replicare alle accuse contenute nel reportage, ma l'ex ministro si è rifiutato di rispondere.

DALL'ARTICOLO DI IAN URBINA

Quella che è stata chiamata la crisi dei migranti è iniziata intorno al 2010, quando le persone in fuga dalla violenza, dalla povertà e dagli effetti del cambiamento climatico in Medio Oriente e nell'Africa sub-sahariana hanno iniziato a invadere l'Europa. La Banca Mondiale prevede che, nei prossimi cinquant'anni, siccità, raccolti insufficienti, innalzamento dei mari e desertificazione sposteranno altri centocinquanta milioni di persone, per lo più dal Sud del mondo, accelerando la migrazione verso l'Europa e altrove. Solo nel 2015 un milione di persone sono arrivate in Europa dal Medio Oriente e dall'Africa. Una rotta popolare passava attraverso la Libia, poi attraverso il Mar Mediterraneo fino all'Italia, una distanza di meno di duecento miglia.

L'Europa ha pressato a lungo la Libia per aiutare a frenare tale migrazione. Muammar Gheddafi, il leader libico, una volta aveva abbracciato il panafricanismo e incoraggiato gli

africani subsahariani a servire nei giacimenti petroliferi del paese. Ma nel 2008 ha firmato un “trattato di amicizia” con Silvio Berlusconi, il presidente del Consiglio italiano, che lo impegnava a mettere in atto severi controlli. Gheddafi a volte ha usato questo come merce di scambio: ha minacciato, nel 2010, che se l’UE non gli avesse inviato più di sei miliardi di dollari l’anno in aiuti umanitari avrebbe “trasformato l’Europa in nero”. Nel 2011, Gheddafi è stato rovesciato e ucciso in un’insurrezione scatenata dalla Primavera araba e sostenuta da un’invasione guidata dagli Stati Uniti. In seguito, la Libia è sprofondata nel caos.



Oggi, due governi competono per la legittimità: il governo di unità nazionale riconosciuto dalle Nazioni Unite, e un’amministrazione con sede a Tobruk e sostenuta dalla Russia e dall’autoproclamato Esercito Nazionale Libico. Entrambi si basano su alleanze mutevoli e ciniche con milizie armate che hanno alleanze tribali e controllano vaste porzioni del paese. Le spiagge remote della Libia, sempre più prive di polizia, sono state invase da migranti diretti in Europa.

Una delle prime grandi tragedie della crisi migratoria si è verificata nel 2013, quando un gommone che trasportava più di cinquecento migranti, la maggior parte dei quali eritrei, ha preso fuoco ed è affondato nel Mediterraneo, uccidendo trecentosessanta persone. Erano a meno di mezzo miglio da Lampedusa, l’isola più meridionale d’Italia. All’inizio, i leader europei hanno risposto con compassione. “Possiamo farlo!” Angela Merkel, cancelliere tedesco, ha detto, promettendo un approccio permissivo all’immigrazione. All’inizio del 2014 Matteo Renzi, a trentanove anni, è stato eletto Presidente del Consiglio d’Italia, il più giovane della sua storia. Un telegenico centrista liberale sul modello di Bill Clinton, si prevedeva che Renzi avrebbe dominato la politica del paese per il prossimo decennio. Come la Merkel, ha accolto i migranti, dicendo che, se l’Europa è disposta a voltare le spalle ai “cadaveri in mare” non poteva chiamarsi “civilizzata”. Ha sostenuto un ambizioso programma di ricerca e salvataggio chiamato Operazione Mare Nostrum – Il nostro mare – che ha assicurato il passaggio sicuro di circa centocinquantamila migranti, e l’Italia ha fornito assistenza legale per le richieste di asilo.



Con l'aumentare del numero dei migranti, l'ambivalenza europea si è trasformata in recalcitranza. I migranti avevano bisogno di cure mediche, lavoro e istruzione, il che metteva a dura prova le risorse. James F. Hollifield, un esperto di migrazione presso gli Istituti francesi di studi avanzati, mi ha detto: "Noi dell'Occidente liberale siamo in un enigma. Dobbiamo trovare un modo per proteggere le frontiere e gestire la migrazione senza minare il contratto sociale e lo stesso Stato liberale». Partiti nazionalisti come l'Alternativa per la Germania e il Raduno nazionale francese hanno sfruttato la situazione, favorendo la xenofobia. Nel 2015, uomini del Nord Africa hanno aggredito sessualmente donne a Colonia, in Germania, alimentando l'allarme; l'anno successivo, un richiedente asilo tunisino ha guidato un camion in un mercatino di Natale a Berlino, uccidendo dodici persone. La Merkel, sotto pressione, alla fine ha insistito affinché i migranti si assimilassero e ha sostenuto il divieto del burqa.

Il programma Mare Nostrum di Renzi era costato centoquindici milioni di euro e l'Italia, che faticava a scongiurare la terza recessione in sei anni, non poteva sostenere l'impresa. Gli sforzi in Italia e Grecia per ricollocare i migranti sono naufragati. Polonia e Ungheria, entrambe gestite da leader di estrema destra, non hanno accettato alcun migrante. I funzionari in Austria hanno parlato di costruire un muro sul confine italiano. I politici italiani di estrema destra hanno deriso e denunciato Renzi, e il loro numero di sondaggi è salito alle stelle. Nel dicembre 2016, Renzi si è dimesso e il suo partito alla fine ha annullato le sue politiche. Anche lui si ritirò dalla sua iniziale generosità. "Dobbiamo liberarci dal senso di colpa", ha detto. "Non abbiamo il dovere morale di accogliere in Italia persone che stanno peggio di noi".



Negli anni successivi, l'Europa ha intrapreso un approccio diverso, guidato da Marco Minniti, che è diventato ministro dell'Interno italiano nel 2016. Minniti, un tempo alleato di Renzi, è stato franco riguardo all'errore di calcolo del suo collega. "Non abbiamo risposto a due sentimenti che erano molto forti", ha detto. "Rabbia e paura". L'Italia ha interrotto le operazioni di ricerca e soccorso oltre le trenta miglia dalle sue coste. Italia, Grecia, Spagna e Malta hanno iniziato a respingere le imbarcazioni umanitarie che trasportavano migranti soccorsi, e l'Italia ha persino accusato i capitani di tali imbarcazioni di favoreggiamento del traffico di esseri umani. Minniti divenne presto noto come il "ministro della paura".

Nel 2015 l'UE ha creato il Fondo fiduciario di emergenza per l'Africa, che da allora ha speso quasi sei miliardi di dollari. I sostenitori sostengono che il programma offre aiuti in denaro ai Paesi in via di sviluppo, pagando per covid-19 soccorsi in Sudan e formazione professionale nel campo dell'energia verde in Ghana. Ma gran parte del suo lavoro consiste nel fare pressione sulle nazioni africane affinché adottino restrizioni più severe sull'immigrazione e finanzia le agenzie che le applicano. Nel 2018, i funzionari in Niger avrebbero inviato "liste della spesa" chiedendo regali di auto, aerei ed elicotteri in cambio del loro aiuto nel promuovere politiche anti-immigrazione. Il programma ha anche sostenuto le agenzie statali repressive, finanziando la creazione di un centro di intelligence per la polizia segreta del Sudan e consentendo all'UE di fornire i dati personali dei cittadini etiopi ai servizi di intelligence del loro paese. Il denaro viene distribuito a discrezione del ramo esecutivo dell'UE, la Commissione europea, e non soggetto al controllo del suo Parlamento. (Un portavoce del Trust Fund mi ha detto: "I nostri programmi hanno lo scopo di salvare vite.



Minniti ha guardato alla Libia, ormai uno Stato fallito, per diventare il principale partner dell'Europa nel fermare il flusso di migranti. Nel 2017 si è recato a Tripoli e ha stretto accordi con il governo allora riconosciuto nel Paese e con le milizie più potenti. L'Italia, sostenuta da fondi Ue, ha firmato un Memorandum of Understanding con la Libia, affermando "la risoluta determinazione a cooperare nell'individuazione di soluzioni urgenti al problema dei migranti clandestini che attraversano la Libia per raggiungere l'Europa via mare". Il Trust Fund ha destinato mezzo miliardo di dollari all'assalto della Libia alla migrazione. Marghani, l'ex ministro della Giustizia, mi ha detto che l'obiettivo del programma è chiaro: "Fare della Libia il cattivo. Rendere la Libia il travestimento per le loro politiche mentre i buoni umani d'Europa dicono che stanno offrendo denaro per aiutare a rendere più sicuro questo sistema infernale".

Minniti ha affermato che la paura europea di una migrazione incontrollata è un "sentimento legittimo: una democrazia deve ascoltare". Le sue politiche hanno portato a un netto calo dei migranti. Nella prima metà di quest'anno, meno di ventunomila persone sono arrivate in Europa attraversando il Mediterraneo. Minniti ha dichiarato alla stampa nel 2017, "Quello che l'Italia ha fatto in Libia è un modello per affrontare i flussi migratori senza erigere frontiere o barriere di filo spinato". (Da allora Minniti ha lasciato il governo e ora dirige la Med-Or Foundation, un'organizzazione fondata da un appaltatore della difesa italiano; non ha risposto alle richieste di commento per questo pezzo.) L'ala destra italiana, che ha aiutato a spodestare Renzi, ha applaudito il lavoro di Minniti. "Quando abbiamo

proposto tali misure, siamo stati etichettati come razzisti”, ha detto Matteo Salvini, allora leader della Lega Nord italiana, un partito nazionalista.

(Prosegue su <https://www.newyorker.com/magazine/2021/12/06/the-secretive-libyan-prisons-that-keep-migrants-out-of-europe>)

La prigione segreta per migranti in Grecia

 ilpost.it/2020/03/11/prigione-migranti-grecia/

In una lunga inchiesta, il *New York Times* ha dimostrato come il governo greco stia trattenendo in isolamento i migranti arrivati attraversando il confine turco in un luogo segreto fuori da qualsiasi ambito di diritto, una specie di prigione informale, per poi espellerli in Turchia.

Diverse persone sentite dal giornale hanno raccontato di essere state catturate, private delle loro poche cose, picchiate ed espulse forzatamente dal paese senza avere la possibilità di chiedere asilo o di parlare con un avvocato: in totale violazione, dunque, del principio di non respingimento dei richiedenti asilo previsto dal diritto internazionale ed europeo. L'esistenza del centro segreto è stata confermata da una serie di dati e testimonianze raccolte sul campo e dalle analisi delle immagini satellitari.

Il contesto

A fine febbraio il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan aveva annunciato di aver aperto i confini del paese ai migranti intenzionati a raggiungere l'Europa, poco dopo che 36 soldati turchi erano stati uccisi vicino a Idlib. La Turchia si trova a Idlib soprattutto per ragioni interne: per impedire che i tre milioni di abitanti di Idlib, fra cui molti ribelli, scappino in Turchia, e mantenere un avamposto in funzione anti-curda. Fino ad allora la Turchia aveva tenuto chiusi i propri confini con l'Europa dietro il pagamento di ingenti somme di denaro da parte dell'Unione Europea – circa 6 miliardi di euro fino al 2019 – desiderosa di frenare l'arrivo nel continente di migliaia di migranti costretti a scappare dalla Siria a causa della guerra.

Il nuovo governo greco di centrodestra, a differenza di quello turco, ha deciso però di non aprire i confini, accusando la Turchia non solo di permettere i flussi ma anche di facilitarli. Da giorni sta respingendo con la violenza i migranti che cercano di raggiungere il territorio greco via terra, nei pressi del fiume Evros, sia via mare, soprattutto sull'isola di Lesbo.

– **Leggi anche:** [La crisi dei migranti fra Grecia e Turchia, spiegata bene](#)

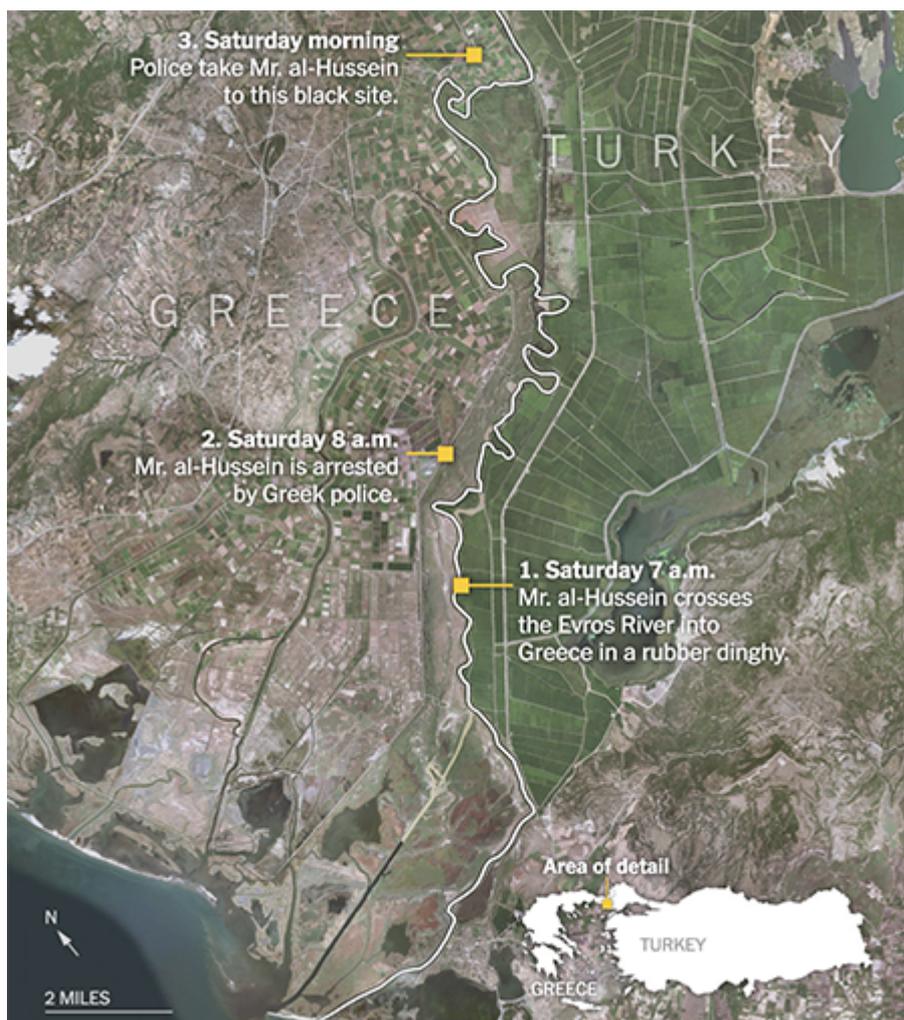
Il portavoce del governo greco Stelios Petsas non ha commentato l'esistenza del centro segreto di detenzione ma ha confermato che il suo paese ha arrestato ed espulso diversi migranti. Lo scorso 3 marzo, con uno strumento previsto dalla Costituzione e utilizzato in circostanze straordinarie e urgenti, il governo greco ha approvato le espulsioni dei migranti e la sospensione dell'esame delle richieste di asilo, per un mese: una misura quasi sicuramente illegittima secondo il diritto internazionale, e criticata anche dall'ONU.

Nel frattempo al confine tra Turchia e Grecia migliaia di migranti sono rimasti bloccati e sottoposti a tentativi di respingimento brutali: ci sono stati violenti scontri, lanci di gas lacrimogeni che hanno colpito anche dei bambini, e proiettili vari. La situazione è molto

difficile anche a Lesbo, dove squadroni di persone vestite di nero, e legate all'estrema destra di Alba Dorata, hanno condotto incursioni punitive contro operatori umanitari, giornalisti e profughi.

La prigione

Il sito segreto scoperto dal *New York Times* si trova nella parte nord-orientale della Grecia. François Crépeau, ex relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e ora professore di diritto internazionale presso la McGill University (Canada), ha affermato che il luogo sarebbe l'equivalente di un *black site*, che nel linguaggio militare indica una località in cui viene portato avanti un progetto segreto e non ufficiale, in violazione dello stato di diritto.



Il *New York Times* ha intervistato un ingegnere curdo-siriano di nome Somar al-Hussein, uno dei primi migranti sollecitati dal governo turco, a fine febbraio, a raggiungere la Grecia. Dopo aver trascorso una notte sotto la pioggia sulla riva del fiume Evros, che corre lungo il confine tra Turchia e Grecia, al Hussein ha detto di essere salito con altri migranti su un gommone per attraversare il fiume e arrivare in territorio greco. Il suo viaggio è terminato un'ora dopo: catturato dalle guardie di frontiera greche, lui e il suo gruppo sono stati portati in un luogo di detenzione. Come ha potuto ricostruire dal cellulare, il sito si trovava a poche centinaia di metri a est della città di Poros, vicino al confine.

La struttura era formata da tre capannoni con il tetto rosso disposti a forma di U. Lì, ha raccontato al Hussein, c'erano centinaia di migranti come lui, dentro e fuori dalla struttura. Somar al-Hussein è stato portato dentro e stipato in una stanza con dozzine di altre persone. Gli hanno confiscato il telefono per impedirgli di fare chiamate, e le sue richieste di domanda di asilo e di contattare i funzionari delle Nazioni Unite sono state ignorate. «Per loro siamo come animali», ha detto delle guardie greche. Dopo una notte senza cibo e acqua è stato riportato al fiume Evros e trasportato in territorio turco a bordo di un piccolo motoscafo dagli agenti greci: di fatto, è stato respinto senza la possibilità di chiedere asilo, come previsto dalle leggi greche, internazionali ed europee.

Al-Hussein, scrive il *New York Times*, è stato uno dei numerosi migranti a fornire resoconti simili su detenzioni ed espulsioni extragiudiziali, ma la sua testimonianza era la più dettagliata.

Tramite incroci di informazioni, descrizioni, dati e coordinate satellitari, il *New York Times* è riuscito a localizzare il centro di detenzione, che si trova nei terreni agricoli tra Poros e il fiume Evros.



The New York Times Satellite image © Maxar Technologies

Un ex funzionario greco che conosce i metodi della polizia ha confermato l'esistenza del sito, che non è classificato come struttura di detenzione ma che viene utilizzato in modo informale durante i periodi di elevati flussi migratori. Venerdì scorso, tre giornalisti del

New York Times sono stati fermati a un posto di blocco della zona da agenti di polizia in uniforme e da ufficiali delle forze speciali con il volto coperto, prima di poter verificare di persona le informazioni raccolte.

Altre violazioni

I respingimenti al confine terrestre con la Turchia non sono le uniche violenze compiute nelle ultime settimane dalla Grecia. Lunedì 2 marzo le forze dell'ordine greche hanno ucciso un richiedente asilo siriano con un colpo di pistola sulla riva occidentale del fiume Evros. Si chiamava Mohammad Arab, aveva 22 anni ed era scappato cinque anni fa da Aleppo, in Siria. Un video girato poco dopo il ferimento di Arab è autentico, come ha dimostrato un rispettato gruppo di ricercatori e giornalisti con sede a Londra chiamato *Forensic Architecture*. Ma il portavoce del governo greco Stellos Petsas lo aveva definito una «fake news» e un esempio della «propaganda turca», il cui obiettivo sarebbe mettere in cattiva luce il governo greco e la gestione dei migranti al confine.

– **Leggi anche:** [Il video che mostra un ragazzo siriano ucciso al confine fra Turchia e Grecia è autentico](#)

Usando i filmati forniti a diversi media, il *New York Times* ha poi stabilito che la Guardia costiera greca sta attaccando i gommoni dei migranti che cercano di raggiungere le coste greche.

Il 2 marzo una nave della Guardia Costiera ha respinto violentemente un gommone carico di migranti, come risulta da un video ottenuto dal *New York Times*. Il filmato mostra la nave della Guardia Costiera e un motoscafo non contrassegnato che circonda il gommone. Si vede un uomo armato che spara almeno due volte nelle acque intorno al gommone, si vedono uomini spingere e colpire il gommone con lunghi bastoni e si vede la nave più grande passare velocemente vicino al gommone cercando di farlo inclinare.



Il portavoce del governo greco, in questo caso, non ha negato l'autenticità del video ma ha affermato che la Guardia Costiera non ha sparato proiettili veri.

L'analisi del *New York Times* ha stabilito che l'episodio è avvenuto vicino all'isola di Kos dopo che i migranti erano entrati in acque greche.

Prima che emergessero queste prove sulle violenze commesse dalla polizia greca e quelle di segretezza sul sito di Poros, la Grecia è stata lodata dall'Unione Europea per come ha gestito i migranti al confine con la Turchia e dall'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (nota in passato come Frontex) le sono stati promessi nuovi rinforzi. Nel frattempo, la Commissione europea ha dichiarato che «non è in grado di confermare o smentire» le notizie e le prove dell'inchiesta del *New York Times* e ha invitato il sistema giudiziario greco a indagare.

Alcuni giornali greci hanno riportato in modo dettagliato l'inchiesta del *New York Times*, sottolineando però la posizione della Grecia: se migliaia di rifugiati continueranno ad arrivare, il timore è che rimarranno per anni sovraccaricando il paese con scarso sostegno da parte degli altri paesi membri dell'Unione Europea, aggravando le tensioni sociali, un'economia già in difficoltà e la situazione già complicata dei migranti presenti.